Ribadito l'appoggio dei sindacati

CGIL CISL e UIL: la nuova Biennale è sulla via giusta

Un documento unitario dà un giudizio positivo sulle manifestazioni del '74 e auspica un rapido impulso della azione di rinnovamento

Le confederazioni CGIL-CISL-UIL, nel momento in cui il Consiglio direttivo della Biennale si appresta a varare e a concretizzare le manifestazioni per il 1975, esprimono in un documento il proprio giudizio sull'attuale momento dell'ente veneziano. Le tre organizzazioni sindacali ritengono, per quanto riguarda il programma 1974, di darne una valutazione complessivamente positiva.

«Pur rendendosi conto della eccezionalità e dell'emergenza che hanno caratterizzato l'attuazione di questa prima fase di iniziative — è detto nel documento — CGIL, CISL e UIL ritengono utili le indicazioni che ne sono emerse specie per quanto concerne: la costante ricerca, anche se non esauriente, di un pubblico nuovo e popolare: la sollecitazione ad una sua partecipazione critica; il seppellimento definitivo della concezione festivaliera; la scelta antifascista che ha siglato tutte le manifestazioni; l'apertura costante di tutti gli spettacoli agli interventi del pubblico (costo simbolico del biglietto e partecipazione al dibattito); una prima enunciazione di decentramento culturale attraverso l'utilizzazione di nuovi spazi (entroterra veneziano, fabbriche, rioni cittadini e periferici)».

«Le inevitabili insufficienze di questa prima fase — si afferma nel documento — rappresentano un utile riferimento e un insegnamento per una corretta impostazione delle future manifestazioni. Diventa ora ineliminabile e indifferibile l'attuazione del piano quadriennale, dando immediatamente il via alla realizzazione del primo convegno internazionale. Tale convegno, come previsto nel piano stesso, deve rappresentare l'avvio di una nuova metodologia che si fonda da un lato sulla costruzione di rapporti permanenti con le forze vive della cultura internazionale, con l'associazionismo di base, con i sindacati, col mondo della scuola; dall'altro, sul fatto che le decisioni che emergeranno da tale convegno dovranno riflettersi sull'attività complessiva dell'Ente, secondo il carattere progettuale del piano».

«La Federazione CGIL-CISL-UIL — conclude il documento — ritiene fondamentale l'applicazione di tale metodologia come scelta discriminante perché si realizzi una Biennale autenticamente rinnovata e capace di stabilire rapporti vitali con il mondo del lavoro».

Ferma protesta all'Aquila contro i dirigenti di Santa Cecilia

L'AQUILA, 6

Più di sessanta insegnanti ed allievi del Conservatorio Casella dell'Aquila hanno sottoscritto una presa di posizione della Sezione sindacale CGIL-Scuola dell'istituzione musicale abruzzese, contro la soppressione dei corsi di musica elettronica al Conservatorio di Santa Cecilia e hanno espresso la solidarietà al maestro Franco Evangelisti.

«La direzione del Conservatorio di Santa Cecilia — è detto nel documento — ha comunicato nei giorni scorsi al maestro Franco Evangelisti — insegnante del Corso straordinario di composizione con strumenti elettronici presso il Conservatorio dell'Aquila — l'abolizione di fatto del Corso di musica elettronica, che era stato istituito l'anno scorso presso il Conservatorio di Roma e che gli era stato affidato a completamento delle ore di insegnamento da lui prestate all'Aquila.

«Questo provvedimento — che si pretende motivato dalla mancanza di iscrizioni al corso — ha seguito, forse non a caso, un assurdo attacco giornalistico rivolto al maestro Evangelisti da un redattore del settimanale *L'Espresso*.

«La sezione sindacale CGIL-scuola del Conservatorio di musica dell'Aquila ha deciso di esprimere pubblicamente la propria solidarietà a Franco Evangelisti, associandosi ad analoghe prese di posizione degli studenti del Conservatorio di Roma e degli insegnanti e studenti del Conservatorio di Pesaro.

«Si intende in tal modo — conclude il documento — non solo schierarsi dalla parte del collega che vede compromesso il proprio posto di lavoro e del compositore di livello internazionale, impegnato nell'insegnamento di una disciplina fondamentale per ogni musicista aggiornato, ma anche prendere posizione contro ogni tentativo diretto o indiretto di scoraggiare nei Conservatori di musica quelle esperienze didattiche che possono contribuire ad adeguare le funzioni e le strutture della scuola musicale italiana alla realtà della musica contemporanea».

Al Festival dei Popoli

La Resistenza è rivissuta sullo schermo

Proiettati ieri undici documentari con preziose testimonianze sulla guerra di liberazione italiana

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Il Festival dei Popoli è stato interamente dedicato oggi alla celebrazione del trentennale della Resistenza. Sotto il titolo: «La nostra guerra» gli organizzatori della rassegna cinematografica fiorentina — in collaborazione con la Regione Toscana, l'Amministrazione provinciale di Firenze, il Comitato toscano per il XXX della Resistenza, il Comune — hanno presentato una serie di documenti e testimonianze cinematografiche, fotografiche e sonore sulla lotta di liberazione italiana. Nell'Auditorio del Palazzo dei Congressi sono stati proiettati undici documentari, alcuni dei quali fanno da tempo ormai parte della storia del cinema italiano, mentre altri sono inediti o quasi del tutto sconosciuti alla gran parte del pubblico, soprattutto ai giovani.

Si è trattato di una iniziativa politica e culturale di grande valore, sia sul piano dell'informazione, sia su quello della riflessione. Conoscere nuovi fatti — mediante l'accesso a documenti inediti o scarsamente pubblicizzati — ed approfondire l'analisi e la ricerca sulle varie componenti della Resistenza rappresenta il modo migliore non solo per ribadirne le motivazioni e gli ideali, ma anche e soprattutto per interpretare certi avvenimenti odierni e per affrontare, combattere e sconfiggere unitariamente ogni sciagurato tentativo di eversione delle nostre istituzioni democratiche.

Questi documentari devono uscire dal Festival dei Popoli e avere una larghissima diffusione, cioè devono essere proiettati nelle scuole, nei circoli di tutto il paese: non si deve, infatti, commettere il grave errore di circoscrivere una simile iniziativa al pubblico, pur sempre ristretto, di un festival.

Ogni documentario è uno spaccato vivo e palpitante delle sofferenze, delle speranze, dell'eroismo, dello spirito di sacrificio, della grande umanità, dei sentimenti di fratellanza e di giustizia che il popolo italiano seppe esprimere durante la Resistenza per riconquistare la sua libertà e per darsi un nuovo avvenire. Abbiamo rivisto la dura attività quotidiana delle formazioni partigiane del Nord attraverso *Aldo dice 26 x 1* girato da Fernando Cerchio nel 1945 per conto del CLN del Piemonte; *Momenti di vita e di lotta partigiana* e *Campane a slormo* realizzati fra il 1943 e il 1945 dal sacerdote Giuseppe Pollarolo (il secondo fu proiettato clandestinamente in quei duri mesi per contribuire alla formazione dei quadri femminili della Resistenza dell'Oltrepo pavese); *La liberazione d'Aosta* girato da operatori anonimi durante l'inverno del '44 e la primavera del 1945; brevi documentari sulla liberazione di Firenze, di Parma, di Schio, di Venezia. Inoltre sono stati ripresentati due eccezionali film documentari, *Giorni di gloria* (1945) di Mario Serandrei, Giuseppe De Santis, Marcello Pagliero e Luchino Visconti; *La nostra guerra* (1945) di Alberto Lattuada e Mario Serandrei.

Giorni di gloria rievoca il tempo dell'occupazione nazista, il nascere dei primi nuclei partigiani, le violente rappresaglie e le feroci distruzioni inflitte dai nazifascisti a uomini e cose, la guerriglia in città, in campagna, il massacro delle Fosse Ardeatine, gli scioperi e l'insurrezione del 1945, le esecuzioni dei criminali nazifascisti, le grandi manifestazioni per la liberazione di Roma, Milano, Novara e Biella. Il documentario è di grande interesse non solo per il materiale di raro valore storico che presenta, ma anche perché si tratta del primo commosso omaggio del nostro cinema alla lotta di Liberazione. Sono di Visconti le sequenze sulle Fosse Ardeatine e quelle sul processo e la condanna a morte del questore repubblichino di Roma, Caruso.

La nostra guerra fu realizzato con materiale in parte di repertorio (di notevole interesse le riprese effettuate l'8 settembre 1943 a Roma) e in parte ricostruito. Con esso Lattuada intese far conoscere il contributo del rinnovato esercito italiano e delle formazioni partigiane per la liberazione d'Italia.

Infine va segnalato *Nacht in Mauthausen*, un film di montaggio realizzato lo scorso anno da Fabio Del Bravo e dedicato alle migliaia di deportati che morirono nel famigerato campo di concentramento nazista.

Carlo Degl'Innocenti

«Il fantasma della libertà» segnalato dai critici

Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) comunica che il film *Il fantasma della libertà* di Luis Buñuel ha ottenuto il numero di voti necessario per essere considerato «segnalato dalla critica cinematografica italiana».

Al Senato interrogazione della sinistra indipendente sulla censura

I senatori Dello Bonazzi, Giuseppe Branca e Carlo Galante Garrone, del gruppo della sinistra indipendente a Palazzo Madama, hanno preso posizione contro l'offensiva supercensoria ai danni del cinema, presentando al ministro dello Spettacolo, Sarti la seguente interrogazione con richiesta di risposta orale:

«Premesso che dopo i numerosi sequestri di film, avutisi nel mese di aprile del corrente anno, altri sequestri sono stati recentemente decisi; che, infatti, interventi in tal senso si sono avuti per i film *Emmanuelle* e *Mio Dio, come sono caduta in basso!*; che in questa opera da tempo va distinguendosi il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catanzaro, il quale ha ordinato, in un breve periodo di tempo, il sequestro di ben quindici opere cinematografiche; che una larga protesta contro questa nuova offensiva oscurantista è stata e viene ogni giorno sempre più espressa dai produttori, dagli attori, dagli esponenti delle associazioni degli autori cinematografici, dai sindacati, dalle diverse forze politiche democratiche del Paese, nonché da grande parte della stampa; gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga, il nuovo ministro competente, di provvedere alla presentazione al Parlamento del disegno di legge già predisposto dall'ex ministro Ripamonti, allo scopo di consentirne l'immediato confronto con le proposte di legge già presentate da varie parti politiche per l'abolizione della censura, per la libertà di espressione e la tutela delle opere dell'ingegno».

A Roma l'ultima commedia del grande Molière

Si porta piuttosto bene «Il malato immaginario»

Riproposto, in edizione sostanzialmente analoga, lo spettacolo che aprì, nel giugno scorso, il Festival di Spoleto - Giorgio De Lullo regista, Romolo Valli protagonista

Il malato immaginario ha confermato di essere in discreto stato di salute; e ci si scusi il facile bisticcio. Parliamo dello spettacolo — regista Giorgio De Lullo, scenografo e costumista Pier Luigi Pizzi, protagonista Romolo Valli —, che inaugurò, nel giugno scorso, il Festival di Spoleto, e che ora viene riproposto a Roma, al Valle, in edizione sostanzialmente analoga.

Notammo già, allora, il contrasto fra una novità, almeno parziale, d'intenzioni, e una tendenza pervicace (non rara nelle regie di De Lullo) all'eleganza della confezione. Il dissidio resta, ma forse smussato dalla minore sottolineatura, appunto, di quella che poteva essere, e in qualche modo qui ancora è, la prospettiva più inquietante in cui collocare il testo dell'ultima commedia del grande Molière: Argante come uomo «separato», come «diverso», come un Misantropo cosciente e organizzato, che del suo essere tale si fa un'arma contro gli insulti dell'esistenza e della storia.

«Il medico e il gestore del potere politico sono due facce dello stesso orrore» dice, in un suo saggio riportato nel programma, Cesare Garboli; a lui si deve, insieme con la brillante e funzionale traduzione, pur infiorata qua e là di eccessivi neologismi, questa ipotesi secondo la quale *Il malato immaginario* potrebbe essere «una metafora, un'allegoria politica», ripetendosi «puntualmente», nei rapporti fra Argante e la medicina, quelli «di qualsiasi *bravuomo*, vittima e insieme colpevole, con il *potere*».

Ma la chiave «politica» della rappresentazione cui assistiamo è nel complesso più ristretta e tradizionale: Argante ci appare come un tirannello casalingo, bisbetico e diffidente, depositario di un'autorità sempre meno ascoltata, e preda dei raggiri dell'avida seconda moglie, Belina, che, sapendolo avanti con l'età (se non proprio malato), manovra per rinchiudere in convento la figliastra Angelica (identica sorte dovrebbe toccare più tardi alla sorellina di costei) e impadronirsi quindi della cospicua eredità. Argante vorrebbe invece che Angelica sposasse il pedante e retrogrado Tommaso, medico, nonché figlio e nipote di medici, per avere attorno a sé, a sostenere il proprio infermo dispotismo domestico, un collegio di dottori. La intraprendente serva Tonina e il saggio fratello di Argante, Beraldo (che si fa portavoce diretto delle idee di Molière, citandolo addirittura esplicitamente e con manifesta simpatia, contro le ingiurie di Argante), favoriscono a loro volta il matrimonio di Angelica con un giovane dabbene, Cleante, che ama, riamato, la fanciulla. Un abile stratagemma (Argante sarà indotto a fingersi defunto) smaschererà finalmente agli occhi di Argante l'ipocrisia fedifraga di Belina, e comproverà insieme il sincero affetto filiale di Angelica, che avrà così riaffermati tutti i suoi diritti, non solo sentimentali.

Nella sostanza, si ristabilisce e si rinsalda in questa maniera un assetto familiare borghese, che è specchio di un ordine collettivo, garantito da sovrani illuminati. Le tinte livide e cupe, che pur si avvertono nella regia di De Lullo e nella recitazione (soprattutto di Valli) finiscono col vedere assai attenuata la loro proiezione sociale, per raggrumarsi nella angoscia del singolo di fronte al morbo e alla morte. D'altronde, anche sotto questo profilo, quell'ambiente solido e agiato, che la scena di Pier Luigi Pizzi squisitamente evoca, ha qualcosa di rassicurante. Non per nulla il modello se ne ritrova in certi «interni» della pittura fiamminga del Seicento, ove si esaltavano la floridezza, l'operosità, lo splendore di una classe in ascesa. E i «segnali d'allarme» inseriti in un simile contesto non la classe riguardano, ma l'individuo, e semmai riflettono un conflitto di generazioni, con tutte le ambiguità del caso. Ecco che la sorella minore di Angelica, una bambina di pochi anni, Luisona, ci si presenta assai più maliziosa di quanto Molière non dicesse: dà le sue informazioni al padre dietro pronto pagamento, e all'inizio, in un preludio tutto inventato, deruba perfino il genitore, prima del suo risveglio.

Vi sono altre aggiunte, talune clamorose e assai discutibili, come lo scoperto amoreggiamento tra Belina e il notaio, che le regge il sacco nelle sue trame: tutte o quasi indirizzate, queste aggiunte, in un senso erotico-farsesco anche gustoso, ma abbastanza corrivo. In compenso, secondo l'uso, vengono eliminati dall'opera di Molière il prologo e gli intermezzi, ad eccezione di quello conclusivo, dove l'iniziazione burlesca di Argante alla carriera sanitaria assume in pieno i colori spettrali, le cadenze sinistre delle quali si è fatto cenno prima, in un'atmosfera di cerimonia funebre. Ma ancora inventata, comunque bella e suggestiva, è l'immagine finale. Argante è addormentato — o agonizzante? — nella sua poltrona, un freddo chiarore d'alba gli investe la faccia, e la pergamena che lo consacra dottore gli sfugge dalle mani. Forse l'esorcismo della finzione ha ceduto il passo alla realtà.

Romolo Valli fa di Argante una creazione notevole, fra le sue molte: corposa e sottile, temperata d'una comicità a tratti di grana grossa, ma sempre efficace, e d'una sofferta malinconia. Degli altri ci sono particolarmente piaciuti, oltre la piccola Antonella Baldini, che è di una bravura quasi imbarazzante, Mino Bellei, che conferisce alla figura di Beraldo una nitidezza pacata e razionale, un presagio illuministico; Gianna Giachetti, vivace e impetuosa come si conviene nei panni di Tonina; e Mauro Avogadro, dalla precisa stilizzazione vocale e gestuale, che incide il suo Tommaso in una acuta vignetta satirica. Anita Bartolucci è Belina: giustamente intonata a una gelida perversità, ma con qualche rischio di monotonia. Isabella Guidotti e Gianrico Tondinelli sono due sospirosi innamorati. Alfredo Bianchini (che ha preso il posto di Franco Parenti) e Antonio Meschini completano adeguatamente il quadro dei medici-ciarlatani, Gabriele Tozzi è un notaio sin troppo losco, abbigliato alla piratesca. Puntuali gli interventi della musica, recuperata da quella originale di Marc-Antoine Charpentier.

Scroscianti, insistenti applausi per tutti.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Gianna Giachetti e Romolo Valli in una scena del* Malato immaginario.

le prime

Cinema

L'uomo del Klan

A Ellenton, nell'Alabama, la legge è amministrata dal famigerato Ku Klux Klan, e il barometro per ogni stagione segna immancabilmente la discriminazione razziale più feroce. Il cittadino beone che sente il bisogno di dar sfogo alla propria aggressività trascorre notti di baldoria dando la caccia ai *negri*: agli uomini tocca la mutilazione degli organi sessuali, le donne vengono violentate. E' questo un programma che si replica da secoli, ormai. Un giorno, però, la notizia di un'imminente dimostrazione che alcuni esponenti di un movimento antisegregazionista hanno indetto proprio a Ellenton scuoterà sensibilmente l'abietta *routine* della cittadina di provincia. La «provocazione» fa esplodere alcuni contrasti nella comunità: un giovane nero si dà alla macchia per vendicare un compagno trucidato dai razzisti; un misantropo che aiuta da lungo tempo la gente di colore viene fatto oggetto di ripetute intimidazioni e si vede costretto finalmente ad uscire dal proprio isolamento. Al centro dei conflitti c'è lo sceriffo Track Bascomb, «uomo d'ordine» condizionato dal Klan, ma afflitto da crisi di coscienza. Sarà quest'ultimo che darà il via al sanguinoso epilogo: sconfiggerà le schiere di incappucciati, ma pagherà la tardiva redenzione con il più alto sacrificio.

Il regista Terence Young, in collaborazione con gli sceneggiatori Samuel Fuller e Millard Kaufman, ha portato sullo schermo l'omonimo romanzo di William Bradford Huie, visualizzando le tenebrose atmosfere della provincia americana con immagini fin troppo cruente. Il cineasta britannico calca la mano su plateali effetti, ma spesso sembra non sapere proprio dove mettere la macchina da presa: alla rozza confezione fa riscontro la approssimazione dell'indagine sociale e psicologica, e nobili propositi annaspano in una sagra della violenza incontrollata. Oltretutto, vicenda e personaggi rammentano persino ai più distratti *La caccia* di Arthur Penn; e il raffronto sarebbe impietoso. Tra gli interpreti, il solo Lee Marvin riesce a mantenere la calma e la dignità professionale.

La bellissima estate

Gianluca è un fanciullo delicato e sensibile, che vive nel lusso, ma adora i compagni di scuola poverelli: il suo papà è una vera *star* dell'automobilismo internazionale e il pargolo l'ammira tanto. Ma il fato è spesso ingiusto, si diverte a portare lo scompiglio ove regna l'armonia: il pilota andrà a scorrazzare nei pascoli stellati, lasciando soli e inconsolabili Gianluca e la sua tenera mammina. Quest'ultima tenterà di risollevarsi dalla sciagura, ma il bimbo si darà la morte emulando, con una folle corsa su un carretto, le gesta del genitore defunto.

Alla ricerca della furtiva lacrima, tra una «neve di primavera» e un «albero dalle foglie rosa», si insinua ora anche questo meschino fumetto diretto da Sergio Martino. Le forzature melodrammatiche raggiungono qui impensabili paradossi: la complicità dei protagonisti — Senta Berger, John Richardson, e il piccolo Alessandro Cocco, cinico seduttore per chi ama commuoversi — è spesso determinante nelle evoluzioni grottesche della vicenda.

d. g.

L'anticristo

Figlia di principe, nipote di vescovo, Ippolita è paralitica. Ciò non dipende dall'incidente di macchina che ha avuto, bensì dal fatto che una sua antenata fu preda del demonio e bruciata sul rogo. Quando la lontana causa è svelata, Ippolita cammina. Sì, ma eccola indemoniata anche lei.

Ciò significa che la protagonista di questo film, diretto da Alberto De Martino, fa tutte le cose schifose della ragazzina dell'*Esorcista*, però con l'aiuto del suono stereofonico, dei truccatori di Cinecittà e del Grand-Guignol. Non potete immaginare come Carla Gravina diventi lussuriosa, faccia ballare i mobili d'antiquariato, si cibi di rospi e vomiti sconcezze, truccata da mostro e con voce baritonale, per tutto il secondo tempo. La nobile famiglia, colpita nel decoro, congeda lo psichiatra e chiama gli esorcizzatori. Dove fallisce il vescovo (e prima di lui uno stregone) riesce un vecchio frate questuante, il quale arriva a impedire, con la preghiera, che quella satanassa ghignante partorisca un anticristo. Sorretta dai parenti, confortata da cori angelici e dal panorama dei sacri templi, Ippolita si sgrava invece, metaforicamente, del diavolo, e abbraccia il crocifisso.

E' la «risposta italiana», in chiave da Controriforma e da film di Maciste, al noto capostipite americano. Se tanto ci dà tanto, a questo punto le nostre speranze più serie sono riposte nell'*Esorciccio*. Oltre alla Gravina, già citata, gli interpreti sono Mel Ferrer, Arthur Kennedy, Umberto Orsini, Mario Scaccia, Alida Valli.

Jazz

Benny Bailey

Per due sole serate, il noto trombettista afroamericano Benny Bailey è stato ospite del Music Inn.

Riproposto oggi come un acceso seguace dell'*hard bop* Benny Bailey è, tuttavia, un personaggio molto «datato». Non vogliamo alludere ai gloriosi trascorsi del musicista di Cleveland — da tempo ormai vive a Ginevra — accanto a Lionel Hampton, Dizzy Gillespie e Quincy Jones: anacronistiche ed «asettiche» sono infatti le sue scelte odierne, sebbene lo stile rimanga sempre molto personale. Come rassegnato al declino, Bailey contempla esausto un orizzonte crepuscolare; il suo pane quotidiano è un *pot pourri* antologico forse non privo di fascino ma ormai logoro e ripetitivo sino alla malinconia. A tratti, l'affondo repentino o il fraseggio esasperato sono testimoni di una grinta ritrovata, ma Bailey non riesce sempre a improvvisare il *quid* che potrebbe fare di lui ancora un protagonista. Mancano le intuizioni e il timore di rompere con certi schemi ha un chiaro sopravvento sulla volontà creativa. Oltretutto, il trombettista rifiuta anche gli stimoli offerti dai suoi spigliati collaboratori occasionali: Franco D'Andrea (piano), Alessio Urso (basso) e Pepito Pignatelli (batteria) formano una ritmica brillante, sempre all'altezza della situazione.

d. g.

Celebrazioni pirandelliane ad Agrigento

AGRIGENTO, 6

Si apre domani, promosso dal Centro nazionale di studi pirandelliani, in occasione del 38. anniversario della morte di Luigi Pirandello, un ciclo di manifestazioni culturali, teatrali e musicali, oltre ad una tavola rotonda sul «Teatro dei miti» di Pirandello, cui interverranno specialisti, registi e critici. Nel corso della rassegna che proseguirà fino al 10 dicembre, si terrà un *recital* con brani scelti da: *Lazzaro, La nuova colonia, I giganti della montagna* e *La favola del figlio cambiato*, con la partecipazione di Rita Falcone, Caterina Mattea, Livio Moroni, Franco Trevisi, Giovanni Vettorazzo e di allievi del secondo corso della scuola del Piccolo Teatro di Milano, preparati dall'attore-insegnante Ottavio Fanfani.

Le serate si concluderanno con un concerto di musiche tratte da opere pirandelliane scritte da Casella (*La Giara*); Lizzi (*La nuova colonia*); Malipiero (*La favola del figlio cambiato*), con la partecipazione dei solisti dell'Orchestra sinfonica siciliana e del Teatro Massimo-Bellini.

Nell'occasione verranno anche premiati tre studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori, vincitori del secondo Concorso nazionale sul tema «Il teatro di Luigi Pirandello».

Mostre a Roma

Illusionismo di Victor Vasarely

VICTOR VASARELY - Galleria «La Borgognona», via del Corso 525; fino al 9 dicembre; ore 10/13 e 17/20

Nato a Pécs, in Ungheria, nel 1908 ed emigrato a Parigi nel 1930, portandovi la lezione costruttivista di Moholy-Nagy degli anni Venti quando tante novità di arti figurative e di architettura e di *design* rimbalzavano tra il Bauhaus e i suprematisti e costruttivisti sovietici, Victor Vasarely ha cominciato ad affermarsi originalmente come pittore astratto geometrico, interessato alla serialità e agli effetti ottici di varietà e di plurivalenza delle forme e dei colori, tra il 1944 e il 1955. Proprio negli anni caratterizzati, in Europa e in America, dalle ricerche informali-gestuali e dal realismo sociale, Vasarely ha perfezionato la sua tecnica e il suo metodo illusionistici fino a diventare, tra il 1955 e il 1965 (data della mostra di arte astratta percettiva a New York) una delle personalità più creatrici, per capacità progettuale ed esecutiva, del movimento «Optical Art». Le opere esposte a Roma datano dal '68 in qua e sono di una fredda sapienza pittorica: la ambiguità illusionistica è straordinaria e giocata su figure geometriche piane e solide: quadrato, cubo, sfera, esagono, e su una scala sterminata di valori di luce dei colori.

L'illusionismo, nelle varie forme, è antico quanto l'architettura, la scultura e la pittura un po' in tutte le società che alla produzione artistica dettero una particolare funzione comunitaria. In questo Vasarely non è nuovo. La sua novità sta nel credere a una pittura fondata sulla scienza e sulla tecnologia intese come supermito indiscutibile dell'uomo e della società. Così, variando la sua ricerca «op» percettiva, e chiamando l'occhio dell'osservatore a partecipare all'illusionismo della pittura, Vasarely ha provato tanti materiali, ha eseguito opere decorative monumentali in relazione a spazi architettonici chiusi e aperti, ma è rimasto prigioniero del suo mito tecnologico.

E' pittore di buonissimo occhio e di buonissima mano ma non ha capito, in tanti anni di ricerche, che la socialità dei suoi progetti e del suo metodo è assai carente proprio perché non ha un atteggiamento dialettico e critico nei confronti della scienza e della tecnologia. Non è un caso, quindi, che nessun quadro suo per quanto minuziosamente progettato non offra la minima idea o sensazione di «abilità» umana ma soltanto un impatto con una superficie ambigua, di calcolato inganno. E' un vero peccato che il gusto della variabilità di cui è così dotato Vasarely, e che ha fatto tesoro delle ricerche costruttiviste occidentali e sovietiche, dei pianetimappe del colore di Klee, degli sviluppi americani di Albers, di quelle cinetiche futuriste di Balla e del dadaista Duchamp, non tenti ricerche più profonde, sia psicologicamente sia socialmente, proprio in quelle zone e situazioni dell'esperienza che riguarda sterminate masse umane con la loro necessità di cambiamento della vita.

Il gran gusto decorativo di Vasarely è uno spreco e non fa fare un passo avanti alla coscienza estetico-sociale: per voler essere un perfezionismo ludico del costruttivismo ne costituisce un sostanziale tradimento.

Falciano realista giovanissimo

ANGELO FALCIANO - Centro Documentazione grafica e pittura; via del Pellegrino 105; fino al 10 dicembre; ore 10/13 e 17/20

Espone per la prima volta a Roma Angelo Falciano, quindicenne. Lo presenta Renzo Vespignani che è anche lo scrittore di un testo appassionato per una cartella di grafica. Falciano è soprattutto un disegnatore e disegna con naturalezza ed essenzialità. Nei fogli sono fissate figure umane in corsa e di cui è sottolineata la progressione dinamica e figure umane nella posizione del passeggero di autobus. Lo spazio intorno alla figura non è descritto e le forme diventano monumentali, come simboliche di una ripetizione quotidiana di situazioni e gesti. Il disegno è realista con qualche sottolineatura naturalista. L'immagine, non illustrativa, è metafora della nascita d'una coscienza della grandezza, della violenza e del tragico della città. Non ci sono ritratti ma un amore per ciò che è moto di massa. Nel disegno assai lineare sembrano avere avuto influenza tanto Schifano amatore di Balla quanto Gaetaniello dei disegni di folla.

Il talento naturale di questo disegnatore adolescente potrebbe tanto perdersi nella bravura non avara di consensi quanto maturarsi nell'esperienza vera della vita e della cultura, lentamente, pazientemente. E' quello che gli auguriamo.

da. mi.

La Sojuzplodoimport Mosca
e la Import House S.p.A. Milano
danno il benvenuto ai visitatori
della mostra "Natale Oggi"
Roma-Eur Palazzo dei Congressi

STOLICHNAYA

la vera vodka russa

Imbottigliata in Unione Sovietica